

SAN GIROLAMO

# LE LETTERE

Traduzione e note di Silvano Cola

Volume Primo

Lettere I-LII



Città Nuova Editrice - Roma

Betlemme. Circa l'anno 392/3. Paola ed Eustochio hanno raggiunto S. Girolamo in Terra Santa. Incantate dall'atmosfera spirituale che vi si respira, invitano Marcella a raggiungerle. I fatti biblici avvenuti in quella terra. Lì, lontano dalla vita mondana di Roma, schiava dei conformismi sociali, si gusta la vera libertà (\*).

#### XLVI. PAOLA ED EUSTOCHIO A MARCELLA.

1) L'amore non conosce misura, l'impazienza non conosce attesa e non sa contenere il desiderio. Abbiamo deciso di non badare alle nostre forze, e di lasciar parlare l'anima nostra non in proporzione delle possibilità ma secondo la spinta del desiderio. In altre parole: noi, tue discepoli, vogliamo dare consigli a te, nostra maestra. Ricordi il noto proverbio? — « Il porcellino vuol dar lezioni all'inventrice delle arti »!

Tu sei stata la prima a far sprizzare la scintilla sotto il nostro desiderio incosciente; ci hai stimolate con la parola e con l'esempio a quest'asceti, e da buona chiocciola, ci hai strette come pulcini sotto le tue ali. Come puoi lasciarci svolazzare, senza controllo, lontane dalla madre, in balia del terrore del falco e dell'angoscia continua di ogni ombra di uccello che ci sorvola?

Purtroppo siamo lontane, e non possiamo far altro che rivolgerti accorate preghiere per esprimerti il nostro desiderio, magari con lacrime e singhiozzi: facci riavere fra noi la nostra Marcella; fa' in modo che quella creatura così mite, così soave, più dolce d'ogni miele e d'ogni essenza, si lasci piegare dal loro desiderio, non corrughi con tristezza la fronte, dal momento che è stata proprio la sua affabilità a spingerle al suo stesso ideale di vita!

(\*) La stesura della lettera fu attribuita, già da un anonimo del VI sec., a S. Girolamo (cfr. Feder, *Biblica*, t. I, pag. XLVIII). Lo stile e la critica interna della lettera danno la piena certezza di questa affermazione.

2) D'altronde, non è poi senza convenienza la nostra domanda, dato che ciò che domandiamo è un bene più grande. E se per giunta tutti i passi della Scrittura sono in sintonia col nostro parere, ci pare di non essere neppure troppo audaci a volerti trascinare alle stesse decisioni che tu, molto spesso, ci hai esortato a prendere.

Prima conferma: Dio dice ad Abramo: « Allontanati dalla tua terra e dalla tua parentela, e va' nel paese ch'io stesso ti indicherò » (1). Il patriarca, che per primo ha ricevuto la promessa del Cristo, ha l'ordine di abbandonare i Caldei, di lasciare la città della confusione (2) e Roboth, ossia la sua grandezza, di lasciare la pianura di Sennaar dove era stata innalzata fino al cielo la torre della superbia. Deve allontanarsi dai marosi del mondo, dai fiumi lungo i quali s'erano seduti i santi a piangere nostalgicamente su Sion, dalla spaventosa voragine di Cobar (3), dove Ezechiele, preso per i capelli, fu trasportato a volo fino a Gerusalemme; e dovrà, infine, porre la sua dimora nella Terra promessa. Questa, a differenza dell'Egitto, non viene irrigata dal basso, ma dall'alto; non produce legumi, cibi da ammalati (4), ma attende dal cielo la pioggia, sia quella di stagione che quella tardiva (5). Questa regione montuosa e posta in alto, è priva, è vero, di comodità mondane, ma offre in proporzione gioie spirituali molto più grandi. Ma c'è un altro motivo: anche Maria, la Madre del Signore, dopo aver ricevuto l'annuncio dall'angelo ed aver capito che il suo seno era diventato la dimora del Figlio di Dio, anche lei lasciò la pianura e si portò sui monti (6).

(1) Gen. 12, 1.

(2) Babele.

(3) Cfr. Ez. 8, 3.

(4) S. Paolo, in Rom. 14, parla dei riguardi che si devono avere verso coloro che sono deboli nella fede e dice: « Colui che è debole nella fede, accoglietelo, ma non per discutere opinioni. Uno crede di poter mangiare di tutto, mentre un altro che è debole mangia legumi » (ibid. 1-2), riferendosi a cibi dottrinali. Girolamo cita questa ultima frase nel significato materiale.

(5) Cfr. Ger. 5, 24 e Giac. 5, 7.

(6) Cfr. Lc. 1, 39.

Qui, un giorno, fu vinto il Filisteo nemico; fu ferito a morte proprio nella sua fronte coperta di diabolica sfrontatezza; cadde col viso a terra; e subito dopo una folla di anime esultanti formò un corteo, mentre un coro di voci annunciava a tutti, in canto, la vittoria del nostro Davide su diecimila nemici (7).

E' qui ancora dove l'angelo, brandendo la spada, aveva sconfitto l'empietà di tutto il mondo e aveva poi disegnato sul cortile di Orna, re dei Gebusei, il tempio del Signore (8). Diede così a conoscere, fin d'allora, che la Chiesa di Cristo sarebbe sorta non in Israele ma fra i Gentili.

Riportati ora alla Genesi (9): vi troverai come principe di questa città quel Melchisedec, re di Salem, che già allora, prefigurando il Cristo, offrì in sacrificio il pane e il vino, anticipando il mistero cristiano nel Corpo e nel Sangue del Salvatore.

3) E' probabile che, sotto sotto, ci critichi, perchè non facciamo seguire i passi della Scrittura nella loro successione, ma così a caso; e li esponiamo anche in modo confuso, come ci vengono in mente. Ma è anche vero che fin dall'inizio abbiamo messo le mani avanti: l'affetto non conosce ordine e l'impazienza non conosce misura. E pensa che anche nel Cantico dei Cantici, quella che è un'aspirazione dell'anima: « Ordinate in me la carità » (10) viene proposta come cosa difficile. Vuoi che te lo ripetiamo? Questa imperfezione non nasce dall'ignoranza, ma dall'affetto.

Infine, tanto per citare qualche passo in modo ancora più disordinato, dobbiamo rifarci a tempi più remoti. E' in questa città, e più precisamente in questo luogo, che pare abbia abitato a suo tempo Adamo e che vi sia morto. Per questo motivo si chiama Calvario il luogo dove è stato cro-

(7) Cfr. 1 Re 17, 49; 18, 6-7.

(8) I Gebusei erano gli abitanti di Jebus, altro nome di Gerusalemme (cfr. ad es. Giud. 19, 10; 1 Paral. 11, 4).

(9) Cfr. Gen. 14, 18 ss. Salem è ancora Gerusalemme.

(10) Cant. 2, 4.

cifisso nostro Signore, in quanto sarebbe stato sepolto là il teschio del primo uomo (11). Così il secondo Adamo, Cristo, col suo Sangue stillante dalla croce, ha lavato i peccati del primo Adamo, propagatore dell'umanità caduta. Si troverebbe dunque esatta la parola dell'Apostolo: « Svègliati, tu che dormi, e àlzati dai morti; e Cristo ti darà la sua luce! » (12).

Sarebbe troppo lungo passare in rassegna tutti i Profeti e gli uomini santi nati in questo paese. Tutto il mistero cristiano ha la sua culla in questa regione, proprio in questa città. Nei suoi tre nomi essa è come il simbolo della dottrina trinitaria. E' detta Jebus, Salem, Jerusalem. Il primo appellativo significa « calcata », il secondo « pace », il terzo « visione di pace ». E veramente, non ci avviciniamo alla morte giorno per giorno? Ma dopo essere stati calpestati, veniamo elevati alla pace della visione (13). Da questa « pace » è nato Salomone, che significa appunto « pacifico », e « nella pace lui ha posto la sua dimora » (14). Per la sua etimologia, la città è la figura del Cristo, che ha ricevuto il nome di « Signore dei potenti » e « Re dei re » (15).

Che dire poi di Davide e di tutta la sua discendenza che ebbe il suo regno in questa città? Se la Giudea è la più nobile delle altre regioni, nella stessa proporzione questa città lo è nei confronti di tutta la Giudea. Per dirla in breve: è alla metropoli che va la gloria dell'intera regione, così come ogni pregio delle membra viene riferito al corpo.

4) E' da qualche momento che perfino le lettere dell'alfabeto hanno sentore del tuo desiderio di prendere la parola. Anche la carta capisce che sta per sopraggiungere un'obiezione. Non è vero che vuoi dirci: ma sì, tutto ciò era vero una volta, quando il Signore « amava le porte di Sion al di sopra

(11) Girolamo riporta qui un'antica tradizione.

(12) Ef. 5, 14.

(13) E' la visione beatifica del paradiso.

(14) Sal. 75, 2.

(15) Apoc. 19, 16.

di ogni altra abitazione di Giacobbe », quando « le sue fondamenta poggiavano sui monti santi » (16), anche se a queste espressioni si deve dare un significato più profondo? E non s'è udita più tardi la minaccia del Signore, alzatosi sdegnato a dire: « Ecco che la vostra dimora sarà abbandonata nelle vostre mani ridotta a un deserto » (17)? Non ne ha predetto la distruzione, quando ha detto piangendo: « Gerusalemme, Gerusalemme, che ammazzi i Profeti e lapidi quelli che proprio per te vengono mandati; quante volte ho voluto radunare i tuoi figli come la chiocchia raduna i pulcini sotto le sue ali, e tu ti sei rifiutata. Ecco che la vostra dimora sarà abbandonata nelle vostre mani ridotta a un deserto! » (18)? Poi anche il velo del Tempio si è lacerato, Gerusalemme ha subito un assedio militare; e per il Sangue del Signore di cui s'era macchiata, persino gli angeli la privarono in quel momento della loro difesa, mentre Cristo la privava della sua grazia! Anche Giuseppe, infine, storiografo nazionale dei Giudei, afferma che nel momento in cui il Signore è stato crocifisso, si levarono dalle profondità del Tempio voci di esseri celesti che gridavano: « Andiamocene a stare altrove! » (19).

Da questi elementi (e se ne possono aggiungere ancora!), diventa chiaro che proprio dove abbondò la grazia sovrabbondò il peccato (20). Anzi, gli stessi Apostoli, dopo aver ascoltato le parole: « Andate dunque ad istruire tutti i popoli » (21), proprio loro, Apostoli, hanno detto: « E' a voi per primi, in verità, che dovevamo annunziare la Parola; ma dal momento che l'avete rifiutata, ora ci rivolgiamo ai Gentili » (22).

Fu così che tutti i misteri avvenuti in Giudea, e la sua stessa tradizionale familiarità con Dio, gli Apostoli trasferirono tutto ai pagani!

(16) Sal. 86, 2. 1.

(17) Mt. 23, 38.

(18) Mt. 23, 37-38.

(19) Giuseppe Flavio, *Guerra giudaica*, 6, 5, 3.

(20) « Dove aveva abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia » (Rom. 5, 20). La citazione ha invertito i termini.

(21) Mt. 28, 19.

(22) Atti, 13, 46.

5) L'obiezione, certo, è consistente, e tale da far tremare anche uno che abbia un po' di conoscenza della Scrittura. Ma, dopotutto, la soluzione è facilissima. Avrebbe forse pianto il Signore sulla sua rovina, se non avesse amato Gerusalemme? Anche su Lazzaro ha pianto, proprio perchè gli voleva bene. E poi devi ammettere questo, a colpo sicuro: non il luogo, ma gli uomini hanno peccato. E poichè la distruzione della città porta con sè lo sterminio della popolazione, la città è stata distrutta solo perchè il popolo doveva essere punito; come anche il Tempio fu raso al suolo, solo perchè fossero aboliti i sacrifici simbolici. Del resto, per quanto riguarda la località, col passar del tempo essa si è fatta più veneranda che mai. I Giudei vi veneravano in passato il *Sancta Sanctorum* perchè conteneva i Cherubini, il Propiziatorio, l'Arca dell'Alleanza, la Manna, la verga d'Aronne e l'altare d'oro. Ma non ti sembra che il sepolcro del Signore sia più venerabile? Ogni volta che vi entriamo, rivediamo (23) il Salvatore disteso nel lenzuolo, e per poco che ci attardiamo, vediamo ancora l'angelo seduto ai suoi piedi, e, al posto del capo, il sudario ripiegato. E ben sappiamo che la celebrità di questo sepolcro fu predetta da un oracolo di Isaia, molto tempo prima che Giuseppe (24) lo scavasse nella pietra: « Il luogo del suo riposo sarà glorioso » (25), aveva detto; e intendeva significare che il luogo della sepoltura del Signore sarebbe stato onorato da tutti.

6) « Ma perchè allora — mi dirai — nell'Apocalisse di Giovanni leggiamo: " E saranno uccisi (si parla senza dubbio dei Profeti) dalla Bestia che sale dall'abisso, e i loro cadaveri giaceranno sulla piazza della grande città che simbolicamente si chiama Sodoma ed Egitto, dove anche il loro Signore è stato crocifisso " » (26)? Perchè, se — come tu dici — la grande città in cui è stato crocifisso il Signore ha i nomi simbolici

(23) Coll'immaginazione riproduttrice.

(24) Giuseppe d'Arimatea (cfr. Mt. 27, 57).

(25) Is. 11, 10.

(26) Apoc. 11, 7-8.

di Sodoma ed Egitto, è dunque proprio Gerusalemme quella Sodoma e quell'Egitto in cui è stato crocifisso il Signore!

Anzitutto, vorremmo che tu fossi convinta di questo: in nessuna parte la Sacra Scrittura può trovarsi in contraddizione con se stessa, e tanto meno un libro preso a sè può avere discordanze interne; molto meno ancora, vorremmo aggiungere, uno stesso passo del medesimo libro.

Ora nell'Apocalisse, circa dieci versetti prima del passo che poco fa hai citato, sta scritto: « Alzati, e misura il Tempio di Dio, l'altare e quanti vi si trovano in adorazione. Ma lascia da parte il cortile esterno al Tempio, quello non misurarlo, perchè è riservato ai Gentili: essi calpesteranno la città santa per quarantadue mesi » (27). Dunque, se l'Apocalisse è stata scritta da Giovanni molto tempo dopo la passione del Signore, e lì Gerusalemme è chiamata città santa, com'è possibile che porti ancora il nome simbolico di Sodoma e di Egitto? E non ti è possibile neppure addurre, di rimando, quest'altra ragione: ma è la Gerusalemme celeste, quella futura, che viene detta santa; mentre il nome di Egitto e Sodoma viene dato a quella che è andata completamente distrutta! No, perchè è proprio della città futura che si parla, quando ci si riferisce alla Bestia che salendo dall'abisso farà la guerra contro i due Profeti, li vincerà, li ucciderà, e abbandonerà i loro corpi sulla piazza della grande città (28). E appunto di questa città si parla ancora verso la fine del medesimo libro: « La città è disposta a quadrato, ed ha lunghezza e larghezza pari all'altezza. Egli ha misurato con la canna la città: dodicimila stadi. Lunghezza, larghezza e altezza sono eguali. Ed ha pure misurato le sue mura: centoquarantaquattro cubiti, secondo una misura umana usata dall'angelo. Il materiale delle sue mura era pietra di diaspro, mentre le costruzioni interne sono di oro puro... » (29). Ora in un quadrato non si può parlare nè di lunghezza nè di larghezza. Che

cosa si deve intendere, dunque, per questa misura che possiede lunghezza e larghezza pari all'altezza, mura di diaspro, tutte le costruzioni di oro puro, le fondamenta e le piazze di pietre preziose, e dodici porte rifulgenti di perle?

7) Evidentemente non è possibile intendere queste cose secondo un criterio umano, dato che è assurdo attribuire ad una città una lunghezza, larghezza e altezza tutte parimenti di dodicimila stadi (30). Bisogna dunque intenderle, nei loro dettagli, in senso spirituale.

Allora: la grande città (quella, cioè, edificata all'inizio da Caino (31) e che lui chiamò col nome di suo figlio), qui sta a significare il mondo, proprio quello che tanto il diavolo, accusatore dei propri fratelli, che il fratricida destinato a morire, hanno costruito coi vizi, fondato sui delitti, condotto a termine nell'iniquità: questo mondo, in senso spirituale, ha il nome di Sodoma ed Egitto.

Proprio di Sodoma sta scritto: « Sodoma verrà ridotta al suo stato primitivo » (32); vale a dire: il mondo tornerà tale e quale era all'inizio. E veramente, non ci è possibile credere che saranno nuovamente ricostruite Sodoma e le altre città, cioè Gomorra, Adamin e Seboim, destinate a rimanere per sempre sotto le loro ceneri.

Non abbiamo poi mai trovato un solo passo in cui Egitto vuol significare Gerusalemme, mentre sempre si riferisce a questo mondo. Ma sarebbe troppo lungo citarti tutti i passi della Scrittura a questo proposito, che sono innumerevoli! Ti poniamo sotto gli occhi un solo esempio, dove in modo chiarissimo questo mondo è chiamato Egitto. Giuda, l'apostolo fratello di Giacomo, nella sua Lettera cattolica scrive queste parole: « Voglio tuttavia ricordarvi — benchè già abbiate conosciuto una volta per tutte quanto vi dico — come Gesù, messo il popolo al sicuro, fuori dell'Egitto, ha

(27) Apoc. 11, 1-2.

(28) Cfr. Apoc. 11, 7-8.

(29) Apoc. 21, 16-18.

(30) Equivalenti a poco più di 2.100 metri.

(31) Cfr. Gen. 4, 17.

(32) Ez. 16, 55.

fatto in seguito perire quelli che non hanno creduto » (33). E perchè non pensassimo che lui si riferisse a Gesù, figlio di Nun, subito aggiunge: « gli angeli poi, che non conservarono la loro dignità, ma abbandonarono la loro dimora, li riserva per il giudizio del gran giorno, legati da eterne catene e immersi nelle tenebre » (34). Per farti poi capire che quando vengono nominati assieme l'Egitto, Sodoma e Gomorra non si vuole intendere quelle particolari località, ma questo mondo, subito ti mette il termine di paragone: « come Sodoma e Gomorra e le città confinanti, che datesi a simile fornicazione e a vizi contro natura, ne sono diventate un esempio subendo la pena del fuoco eterno » (35).

Ma è ancora necessario cercare altri passi, dopo che l'evangelista Matteo, nel racconto della passione e resurrezione del Signore, fa notare: « Le pietre si spezzarono, le tombe si scoperchiarono e molti corpi di santi, che vi riposavano, risuscitarono. E uscendosene dai sepolcri, dopo la resurrezione di Gesù, entrarono nella città santa e apparvero a molti » (36)? Qui non si allude ancora alla Gerusalemme celeste, come tanti scioccamente pensano; altrimenti, ammesso che i corpi dei Santi fossero apparsi nella Gerusalemme celeste, gli uomini non avrebbero più potuto avere nessuna prova della resurrezione del Signore! Ma dal momento, allora, che pure gli Evangelisti e tutta quanta la Scrittura danno a Gerusalemme l'appellativo di città santa (e oltretutto il Salmista dà quest'ordine: « Prostriamoci nel luogo dove lui s'è fermato » (37)), non accettare l'opinione di chi chiama Sodoma ed Egitto quella città, sulla quale il Signore proibisce di giurare, essendo la città del gran Re (38).

8) Chiamano « maledetta » questa città, perchè ha bevuto il Sangue del Signore. Ma come fanno allora a ritenere

(33) Giuda 5.

(34) Ibid. 6.

(35) Ibid. 7.

(36) Mt. 27, 51-53.

(37) Sal. 131, 7.

(38) Cfr. Mt. 5, 35.

benedetti i luoghi dove Pietro e Paolo, questi capi dell'esercito cristiano, hanno versato il loro sangue per Cristo? Se già il martirio di schiavi e di uomini è glorioso, potrebbe non essere glorioso il sacrificio di chi è Signore e Dio? Dappertutto si venerano le tombe dei martiri, ce ne stiamo con gli occhi appiccicati all'urna delle loro sante ceneri, e — se è possibile — anche le baciamo, e alcuni hanno il coraggio di pensare che non si deve tenere in nessun conto il sepolcro dove è stato seppellito il Signore? Ma se non crediamo a una verità nostra, crediamo almeno al diavolo ed ai suoi agenti: ogni volta che, a contatto del Sepolcro, essi vengono cacciati dai corpi di cui avevano preso possesso, tremano come se stessero davanti al tribunale di Cristo, emettono ruggiti e si rammaricano — ma troppo tardi — per aver messo in croce colui che ora temono.

Se dopo che il Signore vi ha patito, questo luogo — come va dicendo apertamente uno scellerato (39) — è detestabile, perchè Paolo ha voluto andare senza scrupoli a Gerusalemme per celebrarvi la Pentecoste? Anzi, a coloro che cercavano di trattenerlo disse: « Ma che state facendo con queste lacrime che mi spezzano il cuore? Io sono pronto non solo ad essere legato, ma anche a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù » (40). Che dire, inoltre, delle altre sante ed illustri persone che — dopo che fu loro predicato Cristo — mandarono voti e offerte ai fratelli che si trovavano a Gerusalemme? (41).

9) A questo punto, sarebbe troppo lungo soffermarsi a enumerare anno per anno, dall'ascensione del Signore fino ad oggi, tutti i vescovi, i martiri, le persone profonde nella

(39) Si tratta probabilmente (cfr. J. Labourt, *St. Jérôme, Lettres*, t. II, pag. 199) di Vigilanzio, eretico del IV sec. Questi aveva accompagnato Girolamo in Palestina, ma ritornato in Gallia cominciò a diffondere idee ereticali, condannando, fra l'altro, il culto dei santi e delle reliquie. Contro di lui scrisse S. Girolamo, nel 406, il *Contra Vigilantium*.

(40) Atti 21, 13.

(41) Cfr. 1 Cor. 16, 1-3.

dottrina della Chiesa, che sono venuti a Gerusalemme. Erano convinti che mancasse qualcosa alla loro fede ed alla propria scienza, erano convinti di non poter raggiungere la perfezione, se non avessero adorato Cristo proprio in quei luoghi dove il Vangelo — prima che altrove — aveva irradiato dalla Croce il suo splendore.

Effettivamente, se anche il famoso oratore crede bene di rinfacciare, a non ricordo chi <sup>(42)</sup>, di aver imparato il greco a Lelibeo anzichè ad Atene, ed il latino in Sicilia anzichè a Roma (ogni provincia, infatti, possiede degli idiotismi che non si riscontrano identici in nessun'altra), come possiamo proprio noi pensare che qualcuno abbia potuto giungere alla perfezione della nostra scienza, senza essere stato nella nostra Atene?

10) Se questa è la nostra convinzione, non è per affermare che il regno di Dio si trovi solo fra noi, e che non ci siano anche in altre parti del mondo persone sante. Vogliamo solo ribadire, e con piena certezza, che le persone più note in ogni parte del mondo hanno qui il punto di ritrovo comune. Noi, tuttavia, non siamo venute in questa terra come persone di primaria importanza, ma come le più insignificanti, per potervi ammirare quelle più rappresentative di ogni popolo.

Indubbiamente, le comunità dei monaci e delle vergini sono come il fior fiore e le gemme più preziose fra tutte le bellezze della Chiesa. Dalla Gallia tutti i migliori vengono qui. I Britanni, separati dal nostro continente, quando sono avanti nella vita spirituale, lasciano la terra dove tramonta il sole e cercano questa, nota ad essi solo per sentire dire, a parte i passi della Scrittura.

Perchè citare ancora gli Armeni, i Persiani, le popolazioni dell'India e dell'Etiopia, lo stesso Egitto che ci sta a due passi (terra feconda di monaci), il Ponto, la Cappadocia, la Cele-

siria, la Mesopotamia e tutti i paesi più rappresentativi dell'Oriente? A gara, da ogni terra si accorre a questi luoghi, proprio come predisse il Salvatore: « Ovunque vi sarà un corpo, ivi si raduneranno le aquile » <sup>(43)</sup>. Senza dire, poi, che tutte queste persone ci permettono di ammirare quasi un campionario dalle più svariate caratteristiche. Parlano lingue diverse, ma la devozione è unica. I cori dei salmodianti sono quasi pari al numero dei singoli popoli, eppure tra essi non noti un solo atto di arroganza, un segno di contesa o di atteggiamento borioso. L'unica gara cui tutti partecipano è l'umiltà, virtù che per i cristiani è certamente la più importante. L'ultimo, qui è ritenuto primo. Nessuna differenziazione accentuata nella moda, nessuna stranezza. Cammini come ti pare <sup>(44)</sup>, e nessuno per questo ti critica o ti loda. Nessuno, inoltre, s'inorgoglisce per i digiuni che fa. Non si guarda di mal'occhio l'astinenza, ma non si condanna neppure chi si sazia con una certa moderazione. « Se uno sta in piedi o se cade, è cosa che riguarda il suo padrone » <sup>(45)</sup>. Nessuno giudica il prossimo, per non essere giudicato dal Signore. Anzi, qui non trovi assolutamente nessuno — come accade ordinariamente nella quasi totalità delle altre regioni — di quelli che si strappano la carne mordendosi a vicenda, quasi a sangue freddo. Lontani sono i desideri sfrenati, lontani i piaceri voluttuosi.

11) Anche solo in città, i luoghi di preghiera sono così numerosi che non è possibile visitarli in un giorno.

Ma vogliamo ora soffermarci sulla piccola dimora di Cristo e sulla casetta di Maria, dato che ognuno è portato a lodare maggiormente quanto possiede. Esiste, però, un linguaggio, ci sono delle espressioni con cui poter illustrare la grotta del Salvatore e quella stessa mangiatoia, dove lui bambino ha vagito? Non è meglio onorarla col silenzio piuttosto

<sup>(43)</sup> Mt. 24, 18.

<sup>(44)</sup> Cfr. *Lett.* 45, 2: « altri criticavano il mio modo di camminare... ».

<sup>(45)</sup> Rom. 14, 4.

<sup>(42)</sup> Cicerone a Quinto Cecilio, nel processo contro Verre.

sto che dire parole inadeguate? Dove sono gli spaziosi porticati? o le volte dorate? o i palazzi, rivestiti a prezzo di lacrime di infelici e del lavoro dei forzati? o le basiliche, costruite con partecipazione di ricchezze private, sulla falsariga del Palazzo (46), al solo scopo di procurare a questo miserabile corpo umano un passeggio più lussuoso? E come se possa esistere qualcosa di più bello del mondo (47), si preferisce la contemplazione dei soffitti a quella del cielo!

Qui, in questa piccola grotta naturale è nato il Creatore dei cieli. Qui è stato fasciato, qui l'hanno trovato i pastori, qui è stato indicato dalla stella, qui l'hanno adorato i Magi. Posso dunque permettermi di pensare che questo luogo è più sacro della rupe Tarpea? (48). Questa, folgorata piuttosto frequentemente dal cielo, ci fa capire ciò che al Signore non piace.

12) Leggi l'Apocalisse di Giovanni, e fermati sui dettagli riguardanti la donna vestita di porpora, la bestemmia scritta sulla sua fronte, le sette montagne, le acque abbondanti e la caduta di Babilonia (49). « Allontanati da essa, popolo mio — dice il Signore —; non partecipare ai suoi delitti, per non essere coinvolto nei suoi castighi! » (50). Torna indietro, e senti come anche Geremia si esprime in modo identico: « Fuggite fuori di Babilonia, e ognuno metta in salvo la propria vita! » (51). E questo perchè « è caduta, è caduta Babilonia la grande! è diventata il ricettacolo dei demòni e il covo di ogni spirito impuro » (52).

E' vero, anche dove vivi tu (53) c'è la santa Chiesa, i trofei degli Apostoli e dei martiri, l'autentica testimonianza di

(46) Nome usato per la prima volta a indicare la reggia di Augusto sul Palatino.

(47) In greco, mondo si dice *cósmos* che significa appunto *ornamento*.

(48) Sul monte Capitolino, a Roma, c'era questa rupe, da cui venivano precipitati i rei di delitti di Stato.

(49) Apoc. 17, *passim*.

(50) Apoc. 18, 4.

(51) Ger. 51, 6.

(52) Apoc. 18, 2.

(53) Roma.

Cristo, la fede predicata dagli Apostoli, il paganesimo rovesciato e il nome cristiano che ogni giorno più prende quota. Ma è proprio la fastosità, la potenza, la grandezza della città, la necessità di farsi osservare e di curiosare, la smania di essere salutati e di salutare, di lodare e di criticare, di ascoltare e di chiacchierare, il dover sopportare — magari di malavoglia — simile formicolio di persone: proprio queste cose sono tanto estranee alla tranquillità della vita ascetica dei monaci. Poichè, se diamo retta a chi ci avvicina, perdiamo il silenzio; ma se non lo facciamo, ci dicono dietro che siamo superbi. A volte, poi, per ricambiare le visite, ci si deve avvicinare a soglie sontuose, per passare sotto portali dorati fra il parlottare mordace dei domestici.

Che differenza dal paesetto di Cristo! L'abbiamo già detto: qui tutto è d'una rustica semplicità, e tranne il canto dei Salmi, tutto è silenzio. Puoi volgerti ovunque: il contadino che ara lo senti cantare l'alleluia, mentre tiene la stiva dell'aratro; grondante di sudore, chi miete si distrae coi Salmi; il vignaiolo, intento a potare la vite con curve cesoie, modula qualche composizione di Davide. Sono questi i canti della terra dove siamo noi, sono queste le canzoni d'amore, come le chiamano. I pastori non zuffolano altre cantilene. La loro civiltà matura su queste basi.

13) Ma che ci prende? Purtroppo i nostri desideri finiscono di occuparci la testa e ci fanno perdere il senso della convenienza!

Ma quando arriverà quel giorno in cui uno stanco viaggiatore ci porterà la notizia che la nostra Marcella è approdata sulla spiaggia palestinese? Allora, sì, tutte le comunità di monaci e le schiere di vergini al completo proromperanno in esclamazioni di gioia!

Già ci pare d'essere sulla strada per venirti incontro. Le gambe trascinano il corpo rotto dall'emozione, senza attendere la vettura. Ti prendiamo le mani, non ci saziamo di guardarti, e a mala pena ci stacciamo da un abbraccio tanto sospirato... Ma verrà davvero, dunque, quel giorno in cui po-

tremo entrare assieme nella grotta del Salvatore, unendo le nostre lacrime nel sepolcro del Signore, assieme a chi ci è sorella e madre? e poi baciare il legno della Croce, e sul monte degli ulivi, infine, sentire le nostre aspirazioni e il nostro cuore levarsi in alto, assieme al Signore che ascende al cielo? potremo vedere Lazzaro, stretto ancora da fasce, uscirsene da solo dal sepolcro, e contemplare le onde del Giordano fattesi più chiare per il battesimo del Signore? e poi appressarci alle baite dei pastori e pregare sulla tomba di Davide? e sentire ancora Amos, il profeta, suonare tutt'oggi sulla sua roccia il corno pastorale? affrettarci alle tende e ai resti funerari di Abramo, Isacco e Giacobbe e delle loro tre famose mogli? <sup>(54)</sup> vedere il ruscello dove Filippo battezzò l'eunuco e dirigerci poi a Samaria per venerarvi le ceneri di Giovanni Battista insieme a quelle di Eliseo e Abdia? entrare nelle caverne, dove interi gruppi di Profeti andavano a cibarsi in tempo di persecuzione e di carestia?

Ma non basta. Andremo a Nazareth per vedervi il fiore (questo è il significato etimologico) della Galilea. Vedremo Cana, non molto distante di là, dove l'acqua è stata cambiata in vino. Saliremo sul Tabor, e sotto la tenda del Salvatore noi lo contempleremo in compagnia del Padre e dello Spirito Santo, e non con Mosè ed Elia, come volle Pietro. Di là scenderemo al mare di Genezareth per rivedervi, nelle vicinanze desertiche, cinquemila persone una prima volta, e una seconda volta quattromila, saziati rispettivamente con cinque e sette pani. Incontreremo sul nostro passaggio la cittadella di Naim, alle cui porte fu fatto rivivere il figlio della vedova. Vedremo l'Hermon e il torrente Endor, luogo della vittoria su Sisara; vedremo Cafarnao che frequentemente è stata testimone dei miracoli del Signore. Insomma, visiteremo tutta quanta la Galilea.

Per ultimo, con Cristo al nostro fianco, passeremo per Silo e Bethel, e per le altre località dove sono state erette

chiese, come altrettanti vessilli delle vittorie del Signore; e così faremo ritorno alla nostra grotta. Canteremo instancabilmente, piangeremo con frequenza, la preghiera non avrà interruzione.

Ferite dall'amore infocato del Salvatore, ripeteremo all'unisono: « Ho trovato colui che l'anima mia cercava: lo terrò ben stretto, e non mi staccherò da lui » <sup>(55)</sup>.

<sup>(54)</sup> Sara, Rebecca, Lia.

<sup>(55)</sup> Cant. 3, 4.